

CONFER

E' utile mandare un bambino alla scuola materna o no?

Secondo voi, una mela messa in una bacinella colma d'acqua, galleggia o va a fondo? Che cosa c'entra questo con la domanda? Un attimo di pazienza: ditemi che cosa state facendo in questo momento. Ho fatto una domanda e voi state riflettendo, state richiamando alla memoria nozioni, esperienze... state ragionando.

Ebbene, il bambino agisce proprio in questa maniera. Di fronte ad ogni situazione, riflette, analizza, cerca di darsi una risposta. La sua capacità di ragionamento inizia SUBITO, dal momento stesso della nascita. E dal momento che nasce il bambino accumula esperienze, vere o false, imprecise o esatte... non ha importanza. Sono sempre esperienze, la base dei concetti che man mano si creerà. Attenzione: queste esperienze non sono

"pezzetti" di conoscenza, frammenti di mondo, SONO il mondo, il mondo come lui lo sta conoscendo. Ed ogni nuova esperienza va ad intrecciarsi con altre esperienze, non a sovrapporsi, ma ad intrecciarsi ad altre conoscenze, e le amplia, potrebbe trasformarle, correggerle...

IL bambino ha una rete di conoscenze di una complessità insospettata. Egli tenta di spiegarsi le cose, il perchè delle cose; tenta di "spiegarsi" lui stesso, di spiegarsi il mondo che lo circonda, il mondo degli altri...

e intreccia queste conoscenze in strutture rigorose e coerenti.

QUESTO SFORZO DI CAPIRE E DI SPIEGARE I FATTI ESISTE ED E' FORTISSIMO NEL BAMBINO. Così il suo accrescimento intellettuale trova stimolo in massima parte dalle esperienze vissute e che va vivendo, in parte dall'ambiente in cui vive.

Cosa fare per aiutarlo? Dobbiamo sollecitare lo sviluppo di tutte le sue capacità mentali e prima si inizia, maggiori saranno i frutti.

Una premessa: parliamo dello sviluppo intellettuale del bambino, di come possiamo sollecitare ed aiutare questo sviluppo, pertanto dobbiamo subito chiarire che l'intelligenza non è qualcosa di pronto all'uso, una scatola da riempire, ma qualcosa che VIVE e si ACCRESCE con l'attività.

Non si nasce intelligenti, si DIVENTA intelligenti.

Ora l'intelligenza del bambino può essere "ampliata" a dismisura, ma...fin verso l'ottavo anno di vita.

Poi aumenterà le informazioni, le conoscenze, ma non si accrescerà

Vorrei chiarire il concetto: un uomo può imparare e aumentare così le sue capacità di osservazione, ampliare le esperienze, ma non raggiungerà mai più un potenziale più

alto di assimilazione di quel che gli è invece possibile dagli 0 ai 6 anni, periodo durante il quale il bambino assimila tutto il possibile senza fare nessun tipo di sforzo cosciente.

E' durante questo periodo che il bambino dovrebbe essere esposto a tutte le esperienze possibili, che gli si dovrebbe dare l'opportunità di spaziare nel modo più ampio nel campo delle conoscenze.

Occorre che il bambino sia sollecitato a saper vedere, a saper osservare, a riflettere sulle cose, a ragionare sulle cose... ossia sollecitato a pensare, a fare, a parlare.

Allora, quali esperienze?

Tutte quelle possibili. Importante che sia lui a trovare le soluzioni, che sia lui a pensare e non gli vengano date le risposte che annullano ogni curiosità.

Perciò materiale da mettere in ordine, classificare, rapportare...

Perciò oggetti, cose da maneggiare, cose con le quali fare, disfare... sempre sotto forma di gioco, perchè il gioco è la forma tipica dell'esperienza infantile.

Nei primi sei anni di vita il bambino sviluppa

- il linguaggio
- la capacità del ragionamento logico
- attua l'equilibrio affettivo
- attua l'inserimento sociale

Ancora una riflessione: circa il 50% dell'apprendimento che concorre a formare il livello medio di un giovane di 18 anni è GIA' ACQUISITO ALL'ETA' DI 4 ANNI, il 30% viene acquisito dai 4 ai 7 anni e il restante 20% viene acquisito dagli 8 ai 18 anni.

Questo dovrebbe far riflettere non solo i genitori, ma anche i reggitori della cosa pubblica sui criteri di come procedere alla preparazione degli insegnanti dei diversi tipi di scuola.

Ed eccoci al punto: in casa riusciamo a sollecitare questa continua capacità di esplorazione, di esperienze, di riflessioni?

La scuola dell'infanzia (definita spesso scuola materna, o asilo... ma sapevate che asilo deriva da una parola etrusca Azil, che significa Fondamento?) ha proprio questo compito:

sollecitare l'acquisizione di concetti sempre più elevati

attraverso l'esperienza, il linguaggio, la conoscenza;

sollecitando a saper vedere quel che c'è, a saper immaginare che cosa accade se..., a saper verificare, ad accorgersi delle relazioni che connettono o sembrano connettere eventi diversi.

Scuola il cui scopo non è quello di preparare alla scuola elementare, preparazione intesa come apprendimento del leggere e dello scrivere, ma ricerca dei modi per aiutare lo sviluppo armonico di tutte le capacità intellettive del bambino.

Allora, se la scuola dell'infanzia è questo, è utile o no mandare il bambino a scuola? A voi la risposta.

Alberto Manzi

conferenza Genova - Ulivo 29 marzo 96

Mi hanno detto che posso parlare per 10 minuti. Non accetto: come uomo che vuole che sia rispettata la sua libertà parlerò per 600 secondi, perchè è questo che voglio.

Perchè sorridete?

Ma pensate a che cosa avete fatto in questo momento: avete messo a confronto una vostra conoscenza contro una mia affermazione: 1 minuto sono 60 secondi, 10 minuti... Un atto di riflessione

Ebbene, quando si parla di scuola sembra che ci si dimentichi di riflettere. Ora non voglio dire quel che c'è di sbagliato in quel che è stato fatto finora. Trilussa chiarì molto bene il concetto di critica negativa, il dir male ...

Allora riflettiamo su alcuni punti.

1^ - sappiamo che non si nasce intelligenti; intelligenti si diventa. Possiamo avere delle predisposizioni, ma il fatto, in

questo momento, non ci interessa.

Come si diventa intelligenti? attraverso tre passaggi: l'esperienza, la conoscenza, il linguaggio. e aggiungerei, l'emotività

esperienza è ciò che posso fare direttamente;

conoscenza è ciò che vengo a sapere ma di cui non posso fare esperienza diretta, ad esempio la corrente elettrica il linguaggio che dapprima mi aiuta a definire le cose poi diventa simbolo delle cose

Allora la scuola dovrebbe sollecitare al massimo queste tre facoltà: esperienza, conoscenza, linguaggio. Lo fa?

Pensate ai vostri anni scolastici: vi si davano nozioni, illustrate nel miglior modo possibile; poi del tempo per impararle e saperle ripetere e... e basta.

2° punto di riflessione: Sappiamo che il 50% dell'apprendimento che concorre a formare l'intelligenza d'un ragazzo medio di 18 anni si realizza nei primi 4 anni di vita; dai 5 ai 7 anni si realizza un altro 30%. Il restante 20% dai nove ai quindici, sedici anni.

Poi aumenteranno le nozioni ma non le capacità intellettive. So' che i termini non sono scientificamente esatti, ma la sostanza della cosa è questa. Allora, ed ecco la riflessione: la scuola riesce a soddisfare e a sollecitare una maggiore capacità intellettiva, che si sviluppa attraverso l'esperienza, la conoscenza, il linguaggio?

E quale scuola è più difficile, quella che dovrebbe sollecitare e aiutare lo sviluppo di quell'80 per cento di capacità intellettive o le altre? Come funziona la scuola dell'infanzia, impropriamente detta scuola materna? Come sono preparati questi insegnanti? O ci si basa sulla buona volontà della gente che sopperisce da sola con sacrifici ad una preparazione insufficiente?

E che cosa può fare se nelle aule, come nel paesino dove sono, una classe è composta da ben 34 bambini di 3 anni?

Ci si limita a fare i guardiani. E allora le esperienze, il linguaggio... dove lo mettiamo? E nella scuola elementare? Con classi di 25?

Il numero andava bene quando si dava una nozione e la si faceva ripetere. Ma le nozioni oggi le dà per prima la televisione.

E allora la scuola diventa noiosa...e più saliamo, più noiosa diventa. Poi ci lamentiamo che siamo giunti già al 32% di abbandono

scolastico

Già, una scuola mai creativa, solo ripetitiva, solo noiosa, che stimoli e che piacere può dare ad essere frequentata?

E passiamo alla terza riflessione:

3° - il bambino viene a scuola che già ha un suo modo di vedere le cose, ha stabilito relazioni legate ad esperienze e a conoscenze, è un mondo complesso il suo, checchè se ne pensi.

Un esempio? Marco e le 21 corde vocali.

Quando mai la scuola si preoccupa di sapere quel che il bambino sa e come lo sa? Quando mai si preoccupa di ascoltarlo, di farlo parlare, perchè solo parlando imparerà a precisare i suoi concetti, a capire e a farsi capire, imparerà ad ascoltare, e pertanto a confrontare le sue opinioni con quelle degli altri, ad ampliarle, a modificarle? Quando mai si preoccupa di far si

che gli insegnanti siano preparati a saper ascoltare, a saper fare

Come avreste risolto il problema delle corde vocali di Marco? Dicendogli che sono semplicemente 4 e non 21 come lui affermava? Ma con quale esperienza? Aprendo il collo a qualcuno?

Basterebbe andare a scuola con un violino e strofinando l'archetto sulle 4 corde e muovendo le dita su posizioni diverse far sentire che si ottengono suoni diversi. Sono 4 corde: ma è il modo con cui sono mosse a determinare variazioni. E forse Marco potrebbe collegare questa esperienza all'altra delle corde vocali. Ma è lui a riflettere, a collegare, lui a pensare, non io. Questi sono i punti sui quali dobbiamo riflettere parlando di scuola. Oggi le informazioni subissano in modo particolare il bambino, perché lui è molto più recettivo di noi

Allora occorre che la scuola diventi scuola di pensiero, non scuola per educare a pensare, ma scuola dove si pensa.

Questa è la vera rivoluzione che occorre perseguire - rivoluzione intesa come trasformazione totale e non ritocchi. Se la scuola diventerà luogo dove il ragazzo potrà fare esperienze, potrà parlare ma non per ripetere le nozioni, ma per conoscere, una scuola dove ad ogni momento c'è qualcosa da scoprire, dove sempre viva è la tensione cognitiva, allora potremo dire che abbiamo iniziato a realizzare una scuola dei bambini, non per i bambini.

Naturalmente queste sono delle semplici riflessioni. Forse non inerenti e non preoccupanti se paragonati ai grandi problemi del governo dello Stato. Però estremamente preoccupanti se si pensa veramente ai bambini, ai loro bisogni.

Ora in tutte le campagne elettorali ho sentito sempre parlare delle solite cose: tasse o non tasse, privilegi o non privilegi. Mai, o raramente, parlare dei bambini e dei loro problemi, pertanto della scuola e dei problemi della scuola e di come rivoluzionare la scuola.

E' la prima volta che in campagna elettorale si parla di scuola. Grazie.

E' vero che i bambini non votano. Oggi, però.

Fra vent'anni saranno qui loro a parlare. Ma se non ci saremo impegnati ad una trasformazione totale della scuola, a far conoscere alla famiglie come possono aiutare i loro figlioli a crescere anche in intelligenza,

se non avremo aiutato i bambini di oggi a saper pensare in modo più profondo, ad aver sempre desto il proprio senso critico, se non avremo insegnato loro a parlare e ad ascoltare, ma ad ascoltare veramente, il che significa mettere a confronto le proprie idee con quelle degli altri per ampliare, modificare, annullare senza pregiudizi, allora saranno, come oggi, in balia di coloro che delle parole fanno fumo per non far vedere e non far capire; allora saranno, come molti oggi sono, fantocci di chi con qualsiasi mezzo, parola, immagine, tenta di manovrarlo per avere potere.

La trasformazione della scuola deve dare la possibilità all'uomo da vivere da uomo, dobbiamo ridare al bambino ciò che gli è stato tolto: il rispetto. Dargli la possibilità di capire che quel che conta non è l'averne, ma l'essere. Essere veramente uomo.